

PROCESSO DI PIANIFICAZIONE DEL PIANO DI PARCO E GOVERNANCE DELLO  
SVILUPPO LOCALE

Alberto BUDONI<sup>1</sup>, Luciano DE BONIS<sup>2</sup>

1 Facoltà di Ingegneria – Sede di Latina, Sapienza Università di Roma, via A. Doria 3, 04100, Latina

2 Facoltà di Ingegneria, Università del Molise, via Duca degli Abruzzi, 86039 Termoli (CB)

**SOMMARIO**

Il contributo sviluppa una riflessione metodologica sul processo di pianificazione delle aree protette all'interno delle politiche che un ente parco deve sviluppare fin dalla sua istituzione. Nella prima parte vengono affrontate tre principali tematiche: il modo di concepire la governance; le problematiche di integrazione dello sviluppo locale; la questione della forma che il piano del parco deve assumere in quanto strumento di tutela attiva. Dopo aver discusso questi aspetti, nella seconda parte si propongono metodi e tecnologie per l'elaborazione del piano e più in generale per la costruzione del processo in riferimento all'architettura di un Sistema Informativo Territoriale Interattivo. Le conclusioni sono sintetizzate con uno schema di articolazione del processo di pianificazione con strumenti, tempi ed evidenziazione dei punti critici.

Il contributo è frutto di un lavoro in comune, tuttavia i paragrafi 2 e 3 sono da attribuire ad Alberto Budoni e i paragrafi 4 e 5 a Luciano De Bonis.

## **1 INTRODUZIONE**

La legge quadro sulle aree protette, L.394/91, stabilisce che il piano del parco sia predisposto dall'ente parco entro diciotto mesi dalla formazione dei suoi organi, attribuendo di fatto a questo strumento un ruolo fondamentale nelle politiche dell'ente sia come principale strumento di tutela e assetto del territorio sia come prodotto guida nella strutturazione dell'identità dell'ente stesso. Il processo che deve essere impostato e condotto per dotare di piano un'area protetta porta inevitabilmente ad intrecciarsi le problematiche tecniche di redazione dello strumento con quelle più propriamente politico-gestionali di efficienza istituzionale. Questa condizione, per alcuni aspetti assimilabile a quella di altri enti nati appositamente per implementare e gestire politiche di tutela del territorio (si pensi ad esempio alle autorità di bacino), acquista nel caso dei parchi una specificità legata all'obiettivo essenziale della legge quadro di promuovere nello stesso tempo conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale, in particolare attraverso politiche tese alla riconversione delle attività economiche verso modelli ecologicamente sostenibili o alla creazione di forme produttive nuove anche con connotati sperimentali. Così i tentativi di fare perno sulle peculiarità dei luoghi in termini ad esempio di prodotti alimentari tipici o di servizi connessi alla fruizione delle bellezze paesaggistiche sono diventati un tratto costitutivo delle azioni di un ente parco ed è del tutto evidente il legame con le problematiche dello sviluppo locale, soprattutto da quando il modello distrettuale è stato applicato ai diversi ambiti produttivi ed in particolare al mondo rurale e a quello turistico che normalmente costituiscono il principale riferimento della struttura economica delle aree protette. In questo modo nel processo di pianificazione del piano del parco si intreccia un'ulteriore componente rappresentata dal rapporto con le politiche per lo sviluppo locale in cui è l'istituzione regionale a svolgere un ruolo primario nell'incentivare i sistemi produttivi esistenti ad intraprendere percorsi verso forme più mature e strutturate di cooperazione-competizione che dovrebbero connotare i distretti. Tuttavia tali percorsi, come noto, non sono definibili in modo deterministico e spesso, come nel caso della Regione Lazio, si produce nell'attesa del cambiamento un'incertezza di prospettiva. Di conseguenza, il compito che la stessa legge quadro affida alla comunità del parco di presiedere alle problematiche di promozione delle attività economiche compatibili attraverso uno specifico piano pluriennale economico e sociale, risulta difficile da svolgere e tendenzialmente staccato dal processo di piano, sebbene una specifica modificazione alla legge quadro nel 1998 abbia imposto un'elaborazione contestuale con il piano del parco anche mediante reciproche consultazioni. L'intreccio di questi temi è profondamente influente sulle problematiche di processo e di forma del piano del parco e la riflessione che si propone in questo contributo ha l'obiettivo di metterne in

evidenza alcuni aspetti principali e proporre possibili metodologie e strumenti di elaborazione.

## **2 VERSO IL DISTRETTO DEL PARCO**

### *2.1 Governance del disincanto*

Il piano del parco definito dalla L.394/91 può essere considerato come l'ultimo degli strumenti di pianificazione ad impostazione razional comprensiva e nello stesso tempo il primo che richieda un processo di costruzione orientato ai principi della governance. Da un lato la forma piano indicata dalla legge si basa su uno zoning funzionale che, nonostante la messa in discussione fin dagli anni settanta di tale approccio da parte della teoria del planning, viene sostenuto dalla razionalità forte delle scienze naturali a cui il planner urbanista dovrebbe fornire il quadro di riferimento delle problematiche insediative e socioeconomiche e gli elementi per la complessiva integrazione. Dall'altro la costituzione di un ente dedicato alla gestione dell'area protetta ma anche alla predisposizione del piano attraverso una modalità necessariamente dialogante e collaborativa con gli enti locali interni al parco riuniti nella Comunità del parco, anch'essa prevista dalla legge e affidataria del Piano economico e sociale, imposta un processo di pianificazione che sebbene mantenga una struttura autoritativa risulta di fatto innovativo. Posticipando i problemi della forma piano al paragrafo successivo di questo contributo, le problematiche della governance di un ente parco necessitano di essere affrontate considerandone condizioni di sfondo e specificità. Per delineare queste condizioni è opportuno riprendere alcune riflessioni di carattere generale sul concetto di governance partendo dal significato del termine "comunemente utilizzato per indicare una varietà di nuovi modi di operare della pubblica amministrazione. Di solito questi sono associati ad un supposto passaggio da strutture burocratiche organizzate gerarchicamente a organizzazioni di mercato e a rete." (Bevir, 2007 pag.95). Anche in relazione a questo significato, la governance è vista come "un importante strumento per superare le divisioni tra governanti e governati propria dei regimi rappresentativi e per assicurare a questi ultimi gli input e il coinvolgimento di un numero crescente di stakeholders sia nella fase di formulazione sia in quella di implementazione delle politiche pubbliche. ...La governance ha così finito per acquisire una connotazione positiva in netta contrapposizione con l'anarchia di mercato e il 'pugno di ferro' dello stato." (Jessop, 2007 pag.80). Tale connotazione si è estesa dal livello delle amministrazioni pubbliche locali fino a quelle di livello internazionale come ad esempio per la Banca Mondiale, che ha definito criteri di 'governance buona' riferiti a principi e pratiche liberal-democratiche (Bevir, 2007), o, come noto, per la UE, in cui la governance è

diventata parte integrante delle sue politiche e direttive. La governance può quindi essere considerata come un modello interpretativo allo stesso tempo: della condizione strutturale delle relazioni tra gli attori di una società sempre più complessa e articolata in cui globalizzazione e riforme neo-liberali hanno ridimensionato in modo irreversibile ruolo, funzioni ed effettività dell'azione statale rispetto a quella di altre entità emergenti a livello sovra-trans e sub-nazionale (Palumbo, 2007 pag.15); della condizione funzionale delle istituzioni della UE in quanto essa può essere descritta come un sistema di governance multilivello, ovvero un sistema di continua negoziazione tra i governi coinvolti a diversi livelli territoriali – sopranazionale, nazionale, regionale e locale (Marks, 1993); della condizione risultante dai rapporti di forza politici in ambito europeo per cui, almeno fino all'inizio delle vicissitudini nel 2005 della nuova Costituzione europea, l'applicazione dei principi della governance è stata considerata fattore innovativo e di progresso sociale e civile in modo abbastanza trasversale agli schieramenti, sebbene, soprattutto per quanto riguarda il nostro paese, con maggiore convinzione e trasporto ideologico dalla componente di centro-sinistra. Se le prime due condizioni, pur non escludendo possibili “catastrofi istituzionali”, possono assumersi come stabili, la terza è sicuramente in evoluzione e dagli sviluppi oscuri tanto quanto tempi e modalità di uscita dall'attuale crisi economica. Potrebbero accentuarsi infatti il protagonismo e la consistenza dei movimenti nazional-populisti portatori di concezioni dell'identità di natura etnica e di istanze politiche separatiste capaci di produrre una crescente conflittualità interna ai tradizionali stati nazionali e l'indebolimento dei sentimenti di solidarietà che ne hanno garantito l'unità politica (Palumbo, 2007). Dunque potrebbe prevalere un orientamento nella visione della governance che invece di favorire una maggiore fluidità ed apertura delle relazioni tra componenti istituzionali e società civile si caratterizzerebbe per essere espressione di frammentazione e chiusura, applicando formalmente gli stessi principi in un'ottica deformata. Tuttavia, questa contrapposizione tra una governance buona ed una cattiva appare una lettura limitata a fronte delle riflessioni critiche già avviate da alcuni studiosi alla fine degli anni novanta sul rapporto tra democrazia e governance. Tali riflessioni hanno messo in evidenza le incompatibilità tra le due ed in particolare emergono tre aspetti. “In primo luogo, le linee di responsabilità politica stabilite dalla governance non corrispondono con quelle delle istituzioni rappresentative: nel migliore dei casi si aggiungono a queste creando aree di conflitto potenziale, mentre nel peggiore dei casi si sostituiscono a queste ultime creando vuoti di responsabilità (Somerville, 2005). In secondo luogo, la governance invita a cedere funzioni pubbliche a soggetti i quali rappresentano solo alcuni ambiti della società civile. Anche in questo caso, lo sviluppo di nuove forme di rappresentanza può rappresentare o un elemento di conflitto con le istituzioni tradizionali o causare lo svuotamento delle stesse (Flinders, 2004). Infine é stato più volte evidenziato come l'attribuzione di compiti crescenti a networks e partenariati pubblico-privati possa compromettere il mantenimento di diritti di cittadinanza omogenei” (Palumbo, 2007).

Anche da esperienze e riflessioni interne alla pianificazione territoriale urbanistica, dopo una fase di adesione quasi incondizionata, si pongono in evidenza rischi e temi critici: “Chi decide la composizione del gioco decisionale? Chi garantisce che gli esiti siano coerenti con l’interesse pubblico? Attori privati possono partecipare alla formazione di scelte di pubblico interesse, oltre che alla loro attuazione? Come assicurare che l’attore politico e amministrativo debba rendere conto all’opinione pubblica della discrezionalità dei suoi comportamenti? Le azioni di governance non rischiano di indebolire la forza delle leggi e delle procedure ordinarie?” (Palermo, 2009 pag.51). Sono tutte domande che necessitano di risposte articolate ma da cui è possibile individuare un requisito trasversale necessario anche se non sufficiente per fare in modo che gli esiti dei processi di interazione siano perlomeno aperti e non si prestino facilmente a rischi di deformazione. Tale requisito è la trasparenza-tracciabilità dell’interazione tra i soggetti coinvolti nella governance, la cui effettività è legata a come i rappresentanti politici interpretano la governance stessa ma anche all’apparato tecnico-istituzionale che svolge la funzione di supporto. In questo senso, il planner incaricato di un piano dovrà verificare le possibilità, specialmente di tipo informatico, offerte dalle strutture istituzionali di sostenere l’interazione, considerando che la trasparenza-tracciabilità si misura in accessibilità alla rendicontazione di quanto avviene ma soprattutto definendo pubblicamente e con sufficiente anticipo lo svolgersi delle attività. Se nella pianificazione del territorio “Non abbiamo bisogno di un nuovo demiurgo, ma di esperti disposti a «dare to inquire»” poiché “Politiche e progetti sono innanzi tutto ipotesi esplorative, probabilmente destinate a evolvere nei processi di interazione” (Palermo, 2009 pagg.40-41), la definizione di metodi e strumenti per gestire l’interazione diventa un elemento fondamentale del processo di pianificazione. Tali metodi e strumenti, di cui si parlerà nei successivi paragrafi 4 e 5, dovranno essere contestualizzati a partire da un’analisi dei ruoli istituzionali e degli stakeholder che abbia come principale obiettivo l’individuazione di tutte le categorie di soggetti potenzialmente implicati. La composizione delle diverse problematiche di interazione sarà determinante per la fattibilità degli strumenti ed in generale per l’efficacia del processo, anche in riferimento al rapporto con i soggetti deboli che hanno scarse possibilità di accesso. In questo senso, se è ampiamente condivisa l’affermazione che “Sono necessarie nel processo di piano nuove forme di ascolto degli «attori muti», dei significati contestuali, attraverso approcci comunicativi in cui la partecipazione divenga autoconsapevolezza che rafforza gli attori deboli” (Magnaghi, 2000), le esperienze partecipative maturate negli anni hanno dimostrato come la specializzazione di interazioni dedicate a questo tipo di attori non sono di per se risolutive, anzi possono essere complementari ad una gestione strumentale che indirizza il processo verso obiettivi o soluzioni non sufficientemente discussi e trasparenti. Lavorare con disincanto per garantire l’accesso generalizzato all’informazione e la possibilità di confronto tra i diversi attori offre sicuramente più spazi di libertà agli attori stessi e al

planner che si propone quindi nel doppio ruolo di garante dell'interazione e di proponente di interpretazioni critiche e soluzioni adeguate.

## 2.2 *Coinvolgere gli attori dello “sviluppo”*

Per quanto abbiamo detto precedentemente, occorre un quadro di riferimento degli attori costruito come analisi preliminare che consenta di avviare correttamente l'interazione. Se il quadro degli attori istituzionali è relativamente semplice da comporre e si lega fortemente al quadro programmatico degli strumenti di piano e delle tutele, quello relativo agli stakeholder risulta più complesso e incerto anche nei riferimenti teorici. Spunti utili possono però essere tratti proprio dall'ambito del management dell'impresa in cui nella prima metà degli anni ottanta nasce il concetto di stakeholder. Il confronto tra esigenze dell'impresa e quelle di un ente preposto ad un piano territoriale sono particolarmente stimolanti rispetto alle problematiche di identificazione soprattutto quando l'impresa si interroga sul rapporto con lo stakeholder “comunità”. Una classificazione proposta da Freeman ed altri (Freeman, Dunham, Liedtka, 2007) individua quattro tipi di comunità: di luogo (la prossimità fisica dei membri definisce la comunità stessa); di interesse (variabili a seconda dello scopo e dell'area di interesse e tra cui potrebbero esserci dei gruppi di “supporto” alle imprese distinti in gruppi volontari, come quelli di cittadini associati per un problema, e gruppi non necessariamente volontari di cui possono far parte sindacati o altre imprese); virtuali di supporto (legati all'uso delle ICT, caratterizzate in genere nei confronti delle imprese come gruppi “d'opposizione”); nella pratica (gruppi di lavoro professionali uniti da interessi, valori e scopi condivisi, possono operare all'interno dell'impresa stessa o in imprese esterne in stretta connessione). Ad ognuna delle quattro comunità corrisponde una strategia di relazione con l'impresa basata sulla natura delle interazioni: di collaborazione, di cooperazione, di contenimento. Ragionando sulle possibili applicazioni di questa classificazione alla specifica condizione di un processo di piano territoriale ed in particolare di un parco, emergono alcuni spunti di riflessione. In sintesi: la diversa condizione, se si aspira ad una governance realmente aperta, nell'uso delle strategie di contenimento che sarebbero accettabili solo nel caso in cui l'azione antagonista impedisse il processo interattivo (in altri termini l'eventuale presenza del conflitto nel merito delle interpretazioni-soluzioni finalizzate al piano deve essere tutelato); la necessità di approfondire le problematiche delle comunità di luogo superando il filtro della rappresentanza politica per capire le distinzioni territoriali tra cittadini residenti interne ai confini amministrativi comunali, considerare le tematiche delle eventuali comunità di migranti di altre etnie, affrontare il problema dei land user per usi turistici soprattutto dove la presenza di seconde case è cospicua; l'interessante applicazione di “comunità nella pratica” alla comprensione delle relazioni tra organismi istituzionali operativi preposti all'applicazione dei regolamenti e alle tutele come nel caso dei parchi il Corpo Forestale dello Stato e le

Soprintendenze; infine la distinzione all'interno delle comunità di interesse del mondo associazionistico-culturale rispetto a quello propriamente produttivo. Le comunità d'interesse rappresentano tuttavia un insieme da considerare in modo unitario se si vogliono affrontare le problematiche dello sviluppo secondo l'approccio più significativo che rimane, nonostante le incertezze della crisi e le difficoltà di costruzione di politiche efficaci, quello dello sviluppo locale. Ne occorre ovviamente una concezione ampia che lo intenda "non solo come un processo di crescita di un settore produttivo o di un'aggregazione locale di imprese, ma come un processo di sviluppo territoriale, basato sulla valorizzazione sostenibile delle risorse materiali e immateriali presenti in un certo territorio, che coinvolge anche la sfera sociale e culturale e le capacità di autorganizzazione dei soggetti" (Dematteis, Governa, 2005). A fronte di questa concezione e dei concetti-metafore che la sostengono (tra i più significativi quelli di vantaggio competitivo, compresenza di cooperazione-competizione in associazioni in contiguità spaziale, milieu e sistemi autopoietici) serve ricordare la condizione strutturale del sistema produttivo italiano in cui la piccola impresa è la componente nettamente preponderante che obbliga comunque ad una politica mirata. Politica che dovrebbe essere complessa e leggera nello stesso tempo, investendo molteplici aspetti dell'economia e del territorio non essendo invasiva ovvero "essa deve, essenzialmente, secondare, accelerare o rallentare, marginalmente riorientando, se del caso, decisioni che gli agenti sarebbero pronti o quasi pronti, a prendere, anche a prescindere dall'intervento pubblico. Guai se pretende di guidarli, persino di aiutarli, in modo troppo stringente!.....Non è quindi... una politica di agevolazione o protezione di alcuna specifica attività, ma, fondamentalmente, una politica di promozione delle attitudini imprenditoriali e del know how produttivo di certi raggruppamenti di popolazione, o sistemi locali" (Becattini, 1998). Difficile dire quanto di tutta questa impostazione sia entrata pienamente nelle politiche pubbliche che quasi in un quarto di secolo dall'affermarsi del concetto di sviluppo locale hanno visto, a partire dalla L.317/91, l'emanazione di leggi nazionali, leggi regionali, inserimento nelle politiche europee. Tuttavia, specialmente in ambito nazionale, sistemi produttivi e distretti, almeno sulla carta, sono diventati riferimento delle politiche affiancando in molte regioni agli originari distretti industriali, distretti rurali, distretti turistici, distretti culturali. Di conseguenza una governance dello sviluppo locale è diventata un elemento imprescindibile nell'agenda di un ente territoriale e di valenza strategica per un Ente Parco. Ricordando che la L.394/91 assegna alla Comunità del Parco il compito di elaborare uno specifico Piano Economico e Sociale che deve essere implementato parallelamente e in un continuo confronto con il processo di Piano del Parco, l'Ente Parco, senza sostituirsi nelle competenze, dovrà essere propositivo nei confronti delle problematiche di sviluppo al fine di raggiungere uno degli obiettivi principali della sua esistenza ovvero una tutela attiva dell'ambiente che favorisca la trasformazione-innovazione delle attività economiche del suo territorio. La possibilità di svolgere efficacemente questo ruolo attraverso il processo di Piano del Parco si legherà: all'attenta

considerazione degli spazi-opportunità delle diverse politiche settoriali di sviluppo locale che, pur con differenze notevoli tra loro, le Regioni hanno avviato anche in relazione alle normative europee; alla capacità di far emergere, chiarire e discutere pubblicamente progetti ed idee che gli attori economici hanno maturato in forme più o meno definite all'interno del contesto territoriale. L'innestarsi all'interno di questi "progetti impliciti" delle problematiche di tutela ambientale è il nodo fondamentale di tutto il processo di piano. Per affrontarlo l'Ente Parco dovrà proporsi in primo luogo come soggetto in grado di promuovere la valorizzazione delle attività economiche locali, anche attraverso politiche di "marchio" e certificazione, puntando sulle due velocità che le esperienze maturate suggeriscono: uso del "marchio" come fattore identitario e di promozione di prodotti e servizi del territorio del parco e delle sue zone limitrofe anche con standard più bassi delle normative ISO14000 ed EMAS. Significativa in questo senso l'esperienza del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi che ha stabilito una "Carta qualità" e un sistema a tre livelli che costituisce di fatto una risposta pragmatica e molto più agile di quanto invece si era tentato precedentemente dall'ENEA con il *Progetto Parchi in Qualità*, in cui la certificazione si legava ad un Sistema di Gestione Ambientale forse troppo ambizioso rispetto alle possibilità di sistematizzazione e spendibilità immediata delle conoscenze. Svolgendo questo ruolo di valorizzazione e diventando punto di riferimento delle azioni settoriali di sviluppo locale, l'Ente Parco si può proporre come facilitatore dell'integrazione delle politiche pubbliche per la sostenibilità ambientale, definendo un ambito d'influenza territoriale più ampio dei suoi confini formali e configurando di fatto, nelle relazioni con i diversi attori, un "distretto del Parco".

### **3 PROBLEMATICHE DI FORMA DEL PIANO**

#### *3.1 Processo costituente delle invarianti*

Insieme alla proposizione di se stesso come soggetto promotore della valorizzazione, l'Ente Parco, per favorire l'innesto all'interno dei "progetti impliciti" degli attori delle problematiche di tutela ambientale, potrà agire direttamente attraverso il processo di costruzione del Piano del Parco. Determinante è la costruzione interattiva con gli attori dell'insieme delle invarianti strutturali attraverso un confronto in più fasi e a più voci che si dovrebbe caratterizzare come un processo costituente. L'insieme degli studi generali e specialistici che costituiscono il patrimonio di conoscenze che nel processo di pianificazione vengono raccolte, prodotte e sistematizzate devono essere discusse, sollecitate ed indirizzate (nel senso di una selezione degli obiettivi di indagine) dal confronto con la progettualità sia degli attori che del gruppo di progettazione del piano. Quest'ultimo dovrà sviluppare ipotesi a diverse scale di lavoro (perlomeno le tre canoniche riferite al contesto, al territorio del parco, al dettaglio di siti



specifici) sin dalle fasi iniziali del processo e delineare diversi scenari possibili di confronto. Il processo costituente delle invarianti deve dunque fondarsi su una costante interazione tra analisi e progetto ed un confronto aperto all'interno della comunità scientifica coinvolta nel processo di piano. Proprio questo confronto può contribuire a modificare in modo significativo la deformazione che dalla prima metà degli anni novanta con l'affermarsi del piano strutturale il concetto di invariante ha assunto nelle pratiche di piano. Tale deformazione porta normalmente ad una impostazione di complementarità tra aree trasformabili e non trasformabili che rappresenta di fatto una negazione dell'approccio sistemico e una rinuncia ad una sintesi progettuale che incorpori le problematiche della sostenibilità. I vincoli ambientali e paesaggistici svolgono già il ruolo di individuare gli elementi del territorio la cui trasformabilità deve essere armonizzata con le valenze che il vincolo stesso ha loro attribuito. Il progetto di piano deve interpretare queste valenze e trovare delle soluzioni di assetto in cui l'invariante non si limita ai beni in se ma è in primo luogo la struttura del sistema di relazioni che tali beni formano nel territorio modificandosi nel tempo anche con l'apporto della cultura umana. Tale apporto deve essere considerato sia per le azioni di modificazione fisica sia per le modalità di percezione dell'ambiente nella dimensione legata all'abitare del paesaggio percepito e in quella scientifica di studio. In quest'ultima dimensione il confronto tra le diverse visioni, come noto, non è facile: oltre agli inevitabili interessi accademici e professionali, permane in molte discipline la difficoltà a dialogare con altri approcci e soprattutto ad operare riduzioni ad un unico punto di vista spesso connotato in senso scienziato. La consapevolezza della difficoltà del dialogo e soprattutto dell'impossibilità di una sintesi "per sovrapposizione" delle diverse visioni disciplinari, deve indurre a rafforzare l'interazione e nello stesso tempo rendere il planner più "provocatorio" nel produrre le esplorazioni progettuali. Tuttavia risorse e tempo nel processo di piano sono limitate ed è evidente che l'impostazione-selezione degli aspetti su cui concentrare l'attenzione spetta al planner; in questo senso le fasi preliminari del piano devono, come per la via, contenere uno screening e uno scoping per assicurare un'impostazione mirata pur garantendo la completezza degli aspetti territoriali. Ai fini di questa completezza sono comunque da considerare cinque sintesi strutturali (paesaggio dei valori estetico-percettivi e storici; difesa del suolo e sistema abiotico; ecologia del paesaggio; sistema insediativo; sistema socioeconomico) come cerniera tra analisi e progetto su cui far convergere gli studi e la discussione tra i diversi attori.

### *3.2 Unificazione di strategico e strutturale*

Come si è detto precedentemente, il processo costituente delle invarianti è uno degli elementi critici che può fornire qualità alla sintesi progettuale proprio perché contempla una costante interazione tra analisi ed esplorazioni progettuali. Tali esplorazioni non dovrebbero avere solo

il carattere di definizione degli assetti ma configurarsi come vision del parco. In questo senso l'esperienza dei piani strategici, sviluppatasi in Italia a partire dalla fine degli anni novanta e che al 2006 contava ben 73 piani (Censis, 2006), risulta significativa nel testimoniare la necessità di strumenti flessibili che promuovano il territorio attraverso un disegno dello sviluppo futuro. In tale disegno la definizione di assi strategici condivisi e confrontati con gli attori è il fattore fondamentale a cui si associano strettamente le azioni, ovvero progetti e ambiti di trasformazione. Si può discutere se questa dissociazione tra piano strategico e piano strutturale in ambito urbano sia il frutto della storica difficoltà applicativa dei piani urbanistici e/o dell'incentivazione di strumenti più agili e snelli nelle relazioni con i meccanismi del marketing territoriale. Ma non si può fare a meno di considerare, soprattutto quando ragioniamo in termini di equilibri e sostenibilità ambientale, quanto questa dissociazione possa di fatto impedire una reale innovazione nell'uso del territorio cioè nella ricerca di metodi e tecnologie di trasformazione sostenibili. In altri termini riemerge quell'impostazione complementare tra trasformabile e non per cui la "vision dissociata" tende ad emarginare le aree da proteggere oppure a cercare di acquisire spazi con verifiche di compatibilità ambientale rispetto a modalità di trasformazione che normalmente non emergono da un confronto con il contesto ma adottano modelli precostituiti. Mettere in discussione questi modelli con soluzioni innovative che nascano dall'interpretazione dei luoghi è un requisito di una buona metodologia progettuale riconosciuto in diversi ambiti disciplinari; difficile però da mettere in pratica se non c'è una tensione collettiva nel voler impostare delle strategie di salvaguardia-valorizzazione consustanziali alle azioni di trasformazione. Non è facile che questa tensione emerga, ma il processo di piano può svolgere una funzione fondamentale se le elaborazioni su cui si sedimenta l'interazione si sforzano di tenere insieme struttura delle invarianti e strategie di trasformazione. In questo senso la connotazione del piano è strategico-strutturale, sintesi di due principali direttrici progettuali: la rete ecologica e il sistema insediativo con funzioni e reti di trasporto.

## **4 METODI E TECNICHE PER IL PROCESSO DI PIANIFICAZIONE**

### *4.1 Finalità e obiettivi specifici*

La necessità, ampiamente riconosciuta, di strumenti flessibili (v. 3.2) trova nella pianificazione delle aree protette un riscontro più che mai evidente e, si ritiene, un terreno particolarmente fecondo per la sperimentazione di un approccio innovativo al planning.

L'intrinseca flessibilità dei processi ambientali, infatti, richiede un analogo grado di flessibilità anche alle attività pianificatorie che li riguardano. Si tratta, a ben vedere, solo di un caso particolare di una necessità che accomuna tutti i processi di interazione tra uomo e ambiente – pianificazione compresa – che le peculiari caratteristiche ambientali e la maggiore evidenza dei processi stessi - nonché la situazione di contesto in cui si trovano generalmente ad operare gli enti di gestione (v. 2.2) - rendono più marcatamente avvertibile nelle aree protette.

Esiste tuttavia, ed è ormai ampiamente consolidata, una tendenza a concepire come auspicabile, o quanto meno inevitabile, un irrigidimento di tutte le pratiche gestionali riguardanti tali aree - e più in generale qualsiasi area di pregio ambientale, paesaggistico, ecc. Un tale all'irrigidimento, del tutto coerente con la sopra citata impostazione imperniata di fatto sulla dissociazione tra strategico e strutturale e sul rapporto tendenzialmente esclusivo fra trasformabile e non trasformabile (3.2), è normalmente ritenuto indispensabile per garantire il maggiore grado possibile di tutela.

L'approccio metodologico qui suggerito non si colloca nell'alveo di tale pur diffusa tendenza, ma nemmeno si ispira a una tesi ad essa simmetricamente contraria. Piuttosto esso è improntato a una concezione non dualistica del rapporto tra rigidità e flessibilità che le considera non come polarità opposte e mutuamente esclusive bensì come termini complementari.

In altre parole si ritiene che per ottenere il massimo della tutela e valorizzazione dei beni ambientali sia necessario il massimo della flessibilità disponibile nei sistemi coinvolti nel processo di pianificazione.

In tal senso il processo di pianificazione è qui considerato come un processo di interrelazione tra diversi sub-processi, tutti dotati di ampie possibilità di retroazione (De Bonis, 2004). Tale possibilità è identificata come "chiave" d'accordo tra processi ambientali e processi progettuali, in quanto ritenuta capace di conferire alla attività pianificatorie un grado di flessibilità almeno sufficiente ad armonizzare il loro dispiegarsi alla flessibilità intrinseca dei processi ambientali

Si ritiene, in particolare, che grazie a tale impostazione siano perseguibili e concretamente raggiungibili i seguenti specifici obiettivi (Rolli&De Bonis, 2001):

Strutturazione dei processi di pianificazione dei territori delle aree protette come processi continui interni al processo dinamico di interazione tra habitat, comunità biotiche e comunità umane;

- Articolazione in fasi collaboranti e convergenti dei suddetti processi di pianificazione e chiara identificazione delle interrelazioni dei loro sottoprocessi (definizione degli strumenti di gestione; acquisizione, approfondimento e aggiornamento delle conoscenze; interazione tra organi degli enti gestione, tra organi degli enti e soggetti sociali e dei soggetti sociali tra di loro; ecc.);

- Individuazione, in particolare, delle modalità di contestualizzazione dei tre principali strumenti di gestione (Piano, Piano pluriennale e Regolamento), soprattutto tramite l'attribuzione al Piano della funzione di strumento di raccordo;
- Definizione delle modalità di coinvolgimento attivo nella funzione di pianificazione degli enti locali competenti in materia, grazie proprio al carattere sostitutivo (e non sovraordinato) del Piano del Parco, che consente a ben vedere di bypassare quasi completamente il tradizionale schema gerarchico a cascata - salvo naturalmente la presa in considerazione dei rapporti dello specifico processo di pianificazione di area protetta con i processi di pianificazione delle aree limitrofe - tramite l'identificazione delle più opportune forme di co-pianificazione, pianificazione attuativa e di dettaglio, programmazione complessa, progettazione integrata, ecc., anche sulla base della ricostruzione dello stato attuale della pianificazione e della progettualità in genere nell'area protetta;
- Definizione delle modalità di coinvolgimento attivo nella funzione di pianificazione di tutti gli altri attori interessati alla realizzazione di interventi di tutela e valorizzazione, tramite la definizione di un modello di progettazione territoriale associabile anche alle funzioni autorizzative dell'ente di gestione;
- Identificazione delle condizioni necessarie per tenere conto, nel processo di pianificazione, delle esigenze di conservazione del patrimonio naturale e culturale contestualmente alle dinamiche insediative passate e presenti e alla necessità di agevolare i processi di sviluppo locale sostenibile, anche al fine di conseguire una agevole integrazione tra piano "istituzionale" ed effettive dinamiche territoriali;
- Definizione di un modello di costante produzione, aggiornamento e integrazione delle conoscenze utili nel processo di pianificazione, in grado di eliminare il rischio che ad ogni nuova significativa acquisizione conoscitiva debba necessariamente corrispondere una revisione degli strumenti di gestione del territorio del Parco.

I suddetti obiettivi specifici, e la sottesa finalità generale di conferimento ai processi di pianificazione della massima possibile flessibilità via retroazione, sono perseguibili tramite un approccio interazionista forte (Crosta, 1996; 1998) che può essere notevolmente sostenuto, e forse addirittura sostanziarsi, nella costruzione e gestione di un Sistema Informativo Territoriale Interattivo (SITI) in rete, in grado di alimentare tutte le forme di interazione e, per quanto riguarda più specificamente i processi di piano, di "immergere" l'interazione tecnico-scientifica all'interno di un'assai più vasta interazione sociale.

#### *4.2 Impostazione concettuale del SITI*

Nell'ambito di una interpretazione del concetto stesso di "governance" - interpretazione tutt'altro che scontata ma pur sempre possibile - è implicito il superamento dell'idea di

governo come emanazione di ordini provenienti da un centro e l'adesione a un'idea di multirazionalità che da tempo caratterizza parte della visione disciplinare dei processi legati all'implementazione delle politiche pubbliche (Crosta, 1998).

In tale visione la pianificazione del territorio è un insieme di pratiche in cui, preso atto della crisi della concezione unitaria del bene comune, si riconsidera la modalità della sua costruzione adottando la prospettiva di strategie indirette, dagli esiti aperti, in cui il legame tra conoscenza e azione non è univocamente definito ma necessariamente frutto di un'interazione.

In questo quadro l'interazione collaborativa non basata su comandi d'autorità emerge come elemento fondamentale in grado di caratterizzare le nuove forme di rapporto dei decisori istituzionali, ed apparati tecnico-amministrativi ad essi più o meno organici, con la cosiddetta società civile (Kooiman, 1993).

Per favorire ed inquadrare la suddetta interazione all'interno di una cornice - sostitutiva della definizione degli assetti e quindi coerente con l'esigenza di flessibilità (v. 3.2) - sono stati sviluppati diversi approcci disciplinari alla questione, ritenuta ineludibile, relativa alla capacità di costruire una "vision".

All'origine di alcune accezioni relativamente consolidate di "vision" si possono collocare tre principali filoni di studi:

1. La "dottrina della pianificazione" (Faludi&van der Valk, 1994; Alexander&Faludi, 1996), identificata con una visione di lungo periodo, ampiamente condivisa, riguardante l'ambiente fisico e le modalità di gestione delle sue trasformazioni, che consente di «condividere almeno qualche pregiudizio e quindi facilitare una definizione comune della situazione problematica che è oggetto della decisione».
2. L'Oregon Model del "visioning approach" (Ames, 1993), in cui la "Vision Statement" costituisce il terzo passo del processo (ampiamente partecipativo) mirato a rispondere alla domanda "where do we want to be?", che segue i passi primo ("Where are we now? - Community profile") e secondo ("Where are we going? - Trend Statement") e precede il quarto e ultimo passo ("How do we get there? - Action Plan");
3. La prospettiva legata ai Futures Studies (Caratù, 2005) in cui il *visioning approach* si pone in un'ottica indirizzata alla creatività e al più ampio processo di *envisioning*, transcendendo quindi il concetto di ricerca di soluzioni più plausibili rispetto ad altre e riferendosi molto di più all'immaginazione che non alla semplice "previsione" o "gestione" (May, 1996; Polak, 1973).

Sulla scorta di tali prospettive si è assistito ad un'evoluzione dei diversi Sistemi di Supporto alla Pianificazione (PSSs), in direzione di vere e proprie "infrastrutture dell'informazione" atte a favorire l'azione e a facilitare l'interazione tra i *planner* e la molteplicità di attori coinvolti nel processo, nonché capaci, a tal fine, di integrare conoscenze di fonte multipla e di natura non solo quantitativa ma anche qualitativa. Tra questi si collocano i *Public*

*Participation GIS* (PPGIS), il cui il core è formato dalle capacità multimediali di internet (Craig et al., 2002), nonché i cosiddetti *Envisioning Systems* (EVs), la cui architettura comprende sia moduli spaziali accessibili in ambiente GIS (Bishop et al., 2005; Kwartler&Bernard, 2001) sia moduli di interazione virtuale con l'ambiente (Caratù, 2005).

Tuttavia, l'istanza partecipativa in urbanistica, a cui evidentemente fanno riferimento anche i citati approcci tecnologici, risente ancora fortemente della caratterizzazione dello spatial planning come tecnica di aiuto alla decisione istituzionale, che la costringe inesorabilmente entro uno schema in cui un soggetto abilitato deve prendere una qualche decisione "con la partecipazione" (dall'esterno) di altri soggetti ad essa non abilitati.

Gli approcci alla partecipazione sono però fortunatamente schematizzabili anche in termini di strategie di "interazione" (Fareri, 2000; Laino, 2003), e interpretabili alla luce della preterintenzionalità degli effetti di trasformazione territoriale indotti dalle microdecisioni che una miriade di attori prendono basandosi su limitate conoscenze e interagendo variamente tra di loro (Lindblom, 1990; Crosta, 1996; 1998).

Rimane tuttavia da affrontare la questione della natura della relazione e dell'interazione nei processi potenzialmente generatori di spazio fisico.

In generale l'interazione tra organismi e ambiente è assimilabile a un processo di tipo eminentemente cognitivo o mentale (Maturana&Varela, 1985; Bateson, 1979; 1984), basata sulla capacità di distinguere e organizzare le differenze percepite in uno schema coerente, definibile "mappa" *à la* Bateson (1984) o "immagine" *à la* Lynch (1964).

Per l'uomo in particolare la modalità di interazione "immaginativa" riguarda anche l'ambiente socio-culturale, tanto che l'agire umano si può considerare guidato dalla produzioni di immagini e dal repertorio che se ne possiede (Boulding, 1956).

D'altra parte è facile assimilare l'immagine - concepita in tal senso come una struttura coerente di relazioni tra differenze percepite - a un insieme di file di varia natura (audio, video, grafici, testo) tra loro intrerconnessi o interconnettibili in un ambiente digitale, ovverosia a una struttura ipermediale (ipertestuale e multimediale) di collegamenti (De Bonis, 2004).

Sulla base di tali assunzioni - nonché di alcune significative acquisizioni raggiunte nell'ambito degli studi sugli OCSs (*Open Content Systems*), sulle comunità e sulle reti virtuali e di pratiche (Boland & Tenkasi, 1995; Anderson, 1999; Brown & Duguid, 2000; Ciborra, 2001; Faraj & Wasko, 2001; Newmarch, 2001; Reagle, 2004), nonché sul rapporto tra virtuale e attuale nel ciberspazio (de Kerckhove, 1991; Lévy, 1997; 2000) - il gruppo di ricercatori a cui partecipano gli autori ha fondato la sperimentazione, ormai pluriennale, di ambienti interattivi per la pianificazione fisica (De Bonis et al., 2001; Budoni, De Bonis et al., 2003a,b; 2006; 2007; De Bonis, 2004; 2005).

La sperimentazione ha condotto alla realizzazione di alcuni prototipi di un sistema (OIS - *Open Imagining System*), imperniato su di un ambiente di interazione sociale in Web

collegato a moduli GIS-DBMS, volto a favorire l'emergere di immagini/visioni territoriali intese come strutture di relazioni che si generano e rigenerano continuamente nel corso di processi interattivi che prospettano situazioni future verosimili (Boulding, 1956; De Bonis, 2004).

E' sulla base di tale OIS che si è definita l'architettura e la struttura di un SITI di ausilio alla generazione di visioni nell'ambito di processi di governance territoriale delle aree protette.

L'idea di visione a cui in definitiva si fa maggiore riferimento a tale scopo è quella proposta da P. Lévy (1996), secondo cui «il termine visione non va inteso (...) come immagine fissa del futuro, quadro prospettico o segno affascinante venuto da altrove (...). Essa emerge dalle interazioni e dai contatti, è plasmata dai progetti comuni, dalle circolazioni e dagli incontri».

Per favorire tale emersione il SITI garantisce, in virtù della sua natura *web-based*, la più ampia e agevole interazione tra diversi soggetti su temi relativi alle attività e ai processi di programmazione, pianificazione e progettazione territoriale dell'area protetta, tramite lo scambio e il dibattito sulle "immagini di territorio" che essi possiedono o si formano nell'ambiente stesso - consentendo così il progressivo emergere sia di una visione generale sia di "immagini-piano" (De Bonis, 2005).

Per "immagini di territorio" si intendono insiemi di file di varia natura tra loro connessi o interconnettibili che esprimono i modi di vedere e le intenzionalità trasformatrici di soggetti singoli o associati relativamente a un qualsiasi ambito territoriale di qualsivoglia dimensione.

Le immagini-piano, pur coincidenti da un punto di vista tecnico-informatico con le suddette immagini di territorio, rappresentano un primo aspetto "emergente" delle immagini di territorio, nel senso che coincidono con le immagini trasformative verso cui tendono a convergere per via interattiva differenti immagini di territorio di diversi attori. In altri termini si tratta di immagini che mettono d'accordo alcuni interattori in vista di una comune azione trasformativa.

L'indispensabile anello di congiunzione tra immagini di territorio e immagini-piano è tuttavia costituito dall'"immagine pubblica" che si forma nell'ambiente digitale per via interattiva. Essa è costituita dal complesso di tutti i collegamenti ipermediali stabiliti da tutti gli interattori fino al momento considerato. A differenza delle immagini-piano, quindi, le immagini pubbliche sono tali proprio in quanto non richiedono alcuna forma di consenso tra interattori, né preventivo né emergente, ma al contrario integrano nello stesso ambiente digitale tutte le immagini per quanto contraddittorie e conflittuali. In altre parole l'immagine pubblica costituisce lo sfondo contro cui si stagliano le immagini-piano "consensuali", ma al contempo costituisce anche ciò che tiene insieme le differenze e le divergenze, come normalmente avviene nelle comunità di pratiche *on-line*.

L'immagine pubblica contiene tuttavia a sua volta elementi di sfondo comune, non ad alcuni ma a tutti, che tendono a emergere dall'interazione e a condensarsi nella visione, che rappresenta in un tal senso l'elemento di mediazione (il collante) tra immagine pubblica e

immagine-piano, e polarizza quindi, come una sorta di struttura connettiva, ogni altro tipo di immagine.

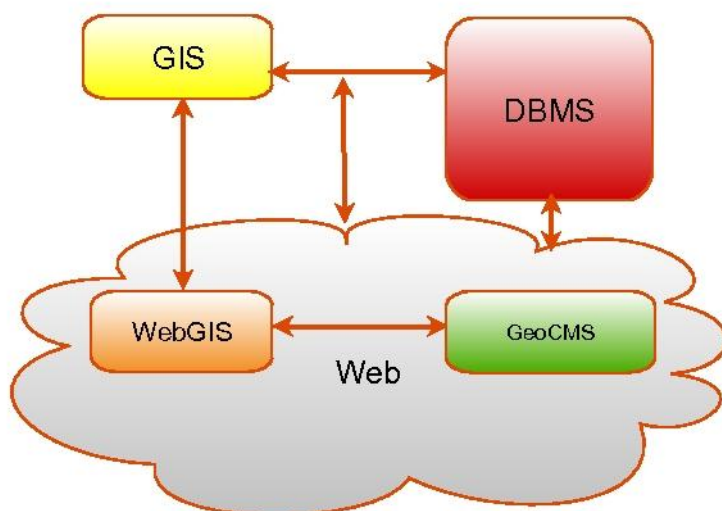
In altre parole la visione costituisce l'aspetto emergente dalle dinamiche immaginative, comunque in grado, a un qualche livello di definizione, di orientare e polarizzare le immagini parziali.

Immagini e visione, in ogni caso, sono accomunate dal darsi tutte, anche se con diversi gradi di indefinitezza, come "cornici contestuali" dell'azione trasformativa, nel senso che non coincidono con un progetto di territorio da realizzare così come disegnato, ma costituiscono appunto il contesto entro cui può esplicarsi l'azione autonoma dei soggetti interattori, prima in riferimento a uno sfondo altamente differenziato (immagine pubblica) ma polarizzato dalla visione, e poi in riferimento a un quadro maggiormente stabile (immagine-piano), ma in ogni caso sempre passibile di ulteriore aggiustamento e definizione.

Il modello concettuale di SITI, maturato dal citato gruppo di lavoro, in sintesi si articola in quattro componenti (si veda la fig. 1):

- 1) un sistema informativo geografico (GIS);
- 2) un sistema di gestione delle basi di dati (DBMS);
- 3) un sistema informativo geografico on-line (WebGIS);
- 4) un sistema di gestione di contenuti georeferenziabili on-line (*Geospatial Content Management System* - GeoCMS).

Le due componenti WebGIS e GeoCMS sono interne al medesimo ambiente di interazione sociale in Web, che costituisce l'elemento centrale del sistema e l'ambito di raccordo delle altre componenti. Ad esso è demandato, tra l'altro, il compito di restituire e rendere interattive in forma accessibile anche ad un'utenza non tecnica le informazioni e le elaborazioni gestite all'interno del GIS e del DBMS, nonché di consentire l'ulteriore elaborazione delle informazioni, la generazione di nuovi contenuti comunicativi e infine la loro acquisizione nel GIS-DBMS.





## Figura 1 Sintesi del modello concettuale del SITI

Nell'architettura generale è possibile quindi distinguere un *back-office* costituito dal GIS e dal DBMS e un *front-end* costituito dall'ambiente di interazione sociale in Web. Si fornisce nel seguito una breve descrizione dell'architettura e della struttura di quest'ultimo che costituisce, come già esplicitato, l'ambito principale e di raccordo dell'intero sistema, nonché l'elemento che sostanzia l'approccio interattivo ai processi di pianificazione delle aree protette.

## 5 SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE INTERATTIVO E PROCESSO DI PIANIFICAZIONE DEL PARCO

### 5.1 Un ambiente di interazione sociale in web

L'architettura di un ambiente di interazione sociale in web per i processi di pianificazione e progettazione territoriale delle aree protette (v. fig. 2) può essere concepita, per analogia con l'Open Source Software (OSS), come un *Open Content System* (OCS) ovvero sia un tipo particolare della classe dei *Content Management System* (CMSs), a loro volta riferibili in generale alle pratiche di *Knowledge Management* (KM).

Gli OCSs ereditano dall'*Open Source Software* (OSS), o sono intrinsecamente connotati, da alcune importanti caratteristiche:

- ciò che in questo caso è “aperto” non è il codice sorgente del software, ma i contenuti informativi, resi disponibili come “pubblico dominio” o con qualche forma di “copyleft” (ad es. licenze *Creative commons*);
- l'apertura non riguarda semplicemente l'accessibilità ai contenuti, ma l'idea che è possibile rendere tutta la conoscenza e l'informazione recuperabile, esplorabile e modificabile (Celino&Concilio, 2005);
- la condivisione, costruzione e diffusione della conoscenza e dei contenuti li rende un "bene comune" (Newmarch, 2001), favorendo, in particolare, la creazione di “comunità a contenuto aperto” (*Open Content Communities*), considerabili come “comunità di conoscenza” (Boland and Tenkasi, 1995; Blečić&Cecchini), oppure come “comunità/reti di pratiche on-line” (Brown and Duguid, 2000; Faraj e Wasko, 2001).

Tali comunità distribuiscono conoscenza in differenti format, sono caratterizzate dalla pluriappartenenza (Anderson, 1999), essendo composte da individui membri anche di altre comunità (virtuali o no) e tendono quindi a considerare positivamente ogni genere di differenza, rendendo disponibile ad ogni nuovo arrivato i contenuti, tenendo traccia sia dei contenuti stessi che dei processi che li generano (Celino e Concilio, 2005) e favorendo così la riflessione, ovvero sia il feedback e l'apprendimento.

Gli OCS sono quindi inscrivibili appropriatamente nella categoria degli ambienti web per l'interazione sociale (o dei *social software*) finalizzati a consentire l'incontro, la connessione

e la collaborazione mediata dal computer, anche in ambito strettamente scientifico, piuttosto che nella (sub)categoria degli strumenti collaborativi più precisamente destinati ad assistere gruppi più o meno ristretti di persone, coinvolte in un medesimo compito, a raggiungere il loro obiettivo.

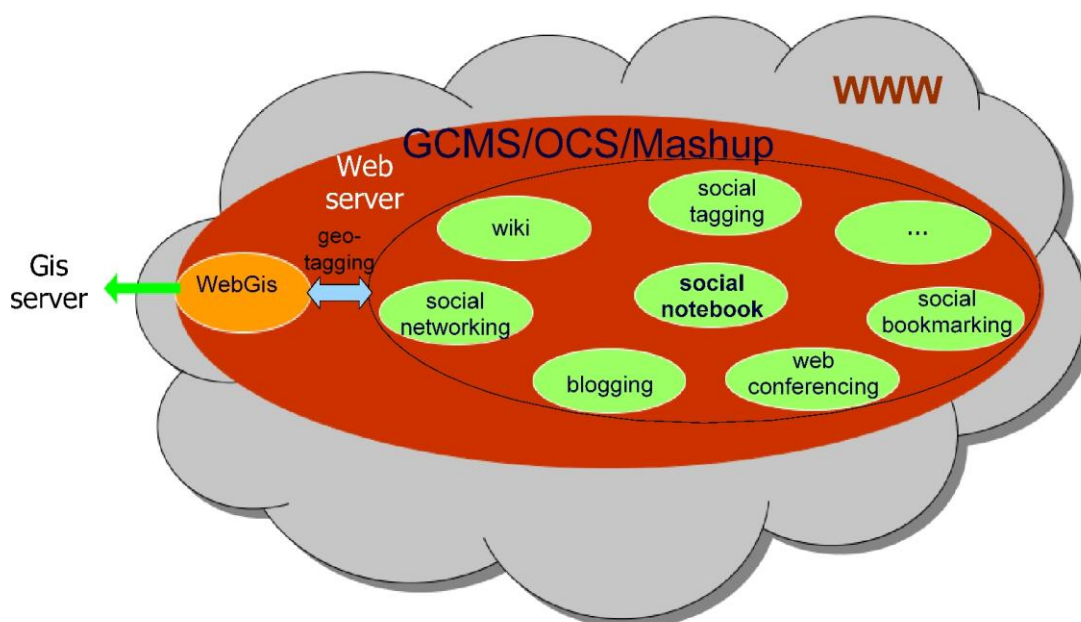


Figura 2 Schema d'architettura dell'ambiente di interazione sociale in web

L'architettura dell'ambiente di interazione sociale, sebbene in ogni caso caratterizzata dall'assenza di qualsiasi discriminazione all'accesso (Reagle, 2004), consente a ciascun membro della comunità/rete di comunicare modulando a piacimento gli schemi di interazione - da quello "ciascuno a tutti" a quello "ciascuno a molti/pochi" (gruppi), fino a quello "uno a uno" - favorendo così le possibilità di creazione di comunità specifiche e di auto-organizzazione, anche in funzione dell'eventuale passaggio all'azione in comune.

La comunicazione avviene tramite strumenti idonei alla creazione e allo scambio di contenuti ipermediali intesi come strutture di collegamenti (ipertestualità) tra informazioni di varia natura (multimedialità). Tali strumenti - di cui fa parte integrante il modulo webgis - possono essere sia sincroni che asincroni, come *wiki*, *social tagging* e *social bookmarking*, *social networking*, *blogging*, *web conferencing*, ecc., permettendo così di comunicare sia "in tempo reale" sia "in differita".

L'architettura e la struttura dell'OCS, in sintesi, configurano un sistema di generazione interattiva di contenuti, integrato con una serie di ulteriori strumenti di interazione sociale, funzionante come una piattaforma aperta in grado di importare ed esportare contenuti da qualsiasi altra piattaforma. Si tratta quindi di un ambiente connettivo interno a un ambiente connettivo più vasto (il web), capace di far generare agli utenti documenti autenticamente ipermediali rendendo "aperta" non solo la struttura dell'interfaccia web ma gli stessi materiali, nel senso di renderli disponibili per ogni successiva rielaborazione e diversa aggregazione, in base a quanto emerge dall'interazione in rete.

In tal senso esso può anche essere definito un *mashup*, ovvero sia un'applicazione web di tipo ibrido, risultante dalla combinazione di differenti *web-services* esistenti in un'unico servizio integrato.

Il cuore del *mashup* è costituito dalla funzione di *social notebook*, anch'essa eventualmente realizzabile con l'integrazione nell'ambiente web di servizi già esistenti che consentano di effettuare *on-line* la generazione (e/o la raccolta), l'aggregazione in un unico documento e la condivisione di contenuti provenienti da diverse fonti (pagine web, *RSS feeds*, file residenti nel *desktop*, *slides* di presentazioni e testi *on e off line*, audio e video digitali, ecc.).

La funzione di *social notebook*, potenziata dalle altre funzioni del *mashup*, è finalizzata a:

- rendere possibile, da parte di chiunque lo voglia, sia la divulgazione di contenuti informativi, sia l'attivazione di un flusso di informazioni di ritorno da parte dei riceventi, rese anch'esse disponibili *on line*;
- consentire inoltre, a chiunque ne abbia intenzione e capacità, di modificare, integrare e arricchire i suddetti contenuti nel modo più facile possibile e potendo anch'egli ricevere le eventuali informazioni di ritorno;
- consentire il più ampio dibattito su tutte le informazioni messe a disposizione;
- garantire un accesso il più possibile differenziato e personalizzato alle risorse informative esistenti o prodotte assicurando, per tale via, la più ampia possibilità di auto-organizzazione degli attori interessati;
- consentire anche, per tale scopo, la possibilità di una comunicazione più "ristretta" rispetto quella allargata, in modo da favorire in rete la formazione di comunità "elettive", per esempio intorno a problematiche strettamente legate ai propri ambienti di vita e lavoro;
- consentire, per schemi interattivi più o meno allargati, l'utilizzo di modalità comunicative sia "in differita" (asincrone), sia "in tempo reale" (sincrone), sia "per eventi" liberamente programmati (forum, conferenze virtuali, ecc).
- assicurare che tutte le attività di scambio interattivo descritte sopra non avvengano solo tramite l'utilizzo di modalità "testuali", bensì utilizzando più possibile l'ipertestualità e la multimedialità (o "multimodalità") offerte dalla tecnologia adottata

L'ambiente è realizzabile con un GeoCMS idoneo non solo a geolocalizzare i contenuti, ma anche a fornire le funzionalità di *groupware/mashup* richieste per il soddisfacimento dei suddetti obiettivi. A tal fine è prevista la possibilità di utilizzare l'ambiente proposto secondo le seguenti modalità:

- creazione di nuovi oggetti tramite le funzionalità interne al GeoCMS;
- indirizzamento a siti di *social networking* e, più in generale, di *social interaction* sui quali sia eventualmente già presente un *topic* di interesse, dando così accesso alle relative informazioni a tutti gli utenti e facilitando all'utente finale l'operazione di integrazione di argomenti già presenti o appena creati;
- utilizzo dei suddetti sistemi per la creazione, dall'interno dell'ambiente in progetto, di nuovi oggetti, argomenti di discussioni, gruppi, ecc. per i fini previsti dal sistema.

La struttura che ne deriva è così concepita:

- Un GeoCMS che dà la possibilità a tutti gli utenti interessati di registrarsi, di creare "oggetti" - intesi come contenitori di informazioni - costituenti le unità base dell'ambiente, che confluiranno nel database interno del GeoCMS insieme a tutte le informazioni ad esse correlate;
- Un meccanismo di *geo-tagging* degli "oggetti" presenti, ed eventualmente di loro sotto-componenti, per la loro georeferenziazione a fini di localizzazione nel webGIS;
- Un meccanismo di *tagging* degli stessi "oggetti", ed eventualmente di loro sotto-componenti, finalizzato alla auto-generazione e alla organizzazione delle tematiche affrontate.

Ognuno degli oggetti citati, in definitiva, andrà a costituire una sorta di contenitore derivante dall'intersezione *tag/geotag* (ovvero tema/località), con le informazioni generate tramite l'utilizzo delle diverse funzioni del mashup (*notebook, blog, wiki*, ecc.).

Tutti i contenuti generati nell'ambiente di interazione sociale verranno quindi collocati nello spazio geografico individuato dal WebGIS attraverso la funzione di *geo-tagging*.

Una volta geolocalizzati tali contenuti, il database centrale verrà aggiornato con il nuovo oggetto, che sarà quindi visualizzabile all'interno del WebGIS come oggetto interrogabile e navigabile. In questo modo, alla successiva consultazione del WebGIS, oltre ai dati provenienti dagli studi specialistici, saranno visibili su mappa i risultati dell'interazione sociale in web.

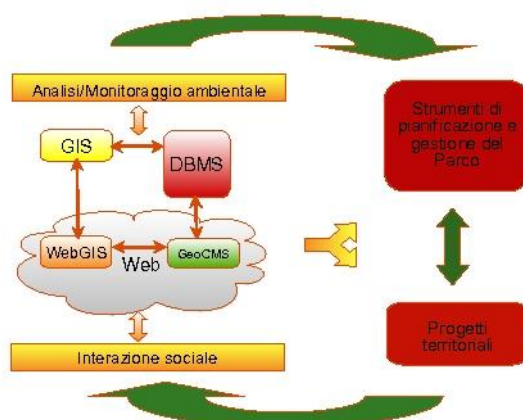
## 5.2 Un processo coordinato di produzione di conoscenza e di interazione sociale

Il Sistema Informativo Territoriale Interattivo (SITI) è pensato contestualmente per i processi di progettazione territoriale e per il processo di pianificazione e di gestione delle aree protette. La contestualità di riferimento sia a specifici temi e/o siti (progettazione territoriale) sia all'area protetta nel suo complesso e al suo contesto, si ispira (v. 4.1) a una concezione della

progettazione e della pianificazione territoriale mirante a conferire ai suddetti processi il grado di flessibilità necessario ad armonizzarsi alla flessibilità intrinseca dei processi ambientali, evitando al contempo la rapida obsolescenza a cui vanno incontro gli strumenti di gestione, sia per motivi di progressivo “invecchiamento” sia per i tempi spesso molto lunghi dei loro iter di approvazione.

Un tale approccio, peraltro, risulta particolarmente adatto al caso in esame, in cui le problematiche di pianificazione generale si innestano spesso all'interno di una serie di processi già in atto che richiedono specifici impegni di progettazione territoriale.

Lo schema di funzionamento del processo coordinato di produzione di conoscenza e di interazione sociale mediate dal computer da una parte e di pianificazione e progettazione territoriale dall'altra è mostrato nella figura 3.



*Figura 3* Schema di funzionamento del processo coordinato di produzione di conoscenza, di interazione sociale e di pianificazione /progettazione territoriale

Esso consiste in pratica (v. 4.1) in un processo di interrelazione tra diversi sub-processi, tutti basati sul principio minimo della consultazione aperta ed estesa, che costituisce la regola base del principio di trasparenza del sistema di analisi, elaborazione e conoscenza, dove la visibilità e consultabilità non è limitata ai prodotti finali ma anche ai prodotti intermedi e ai fabbisogni informativi stessi.

I suddetti sub-processi consistono in:

- generazione di conoscenza esperta da parte delle competenze disciplinari coinvolte, anche in forma inter- e trans-disciplinare, e relative retroazioni d'acquisizione di diversa conoscenza, recuperabile nel sistema da parte delle competenze stesse;
- acquisizione della conoscenza esperta archiviata nel sub-sistema DBMS-GIS da parte del "pubblico", e relativa retroazione di produzione di conoscenza "comune", in entrambi i casi tramite il modulo webgis del sistema;

- acquisizione della conoscenza "geografica" del webgis - esperta e comune - nell'ambiente di interazione sociale in web e relativa ulteriore retroazione di produzione di conoscenza "ipermediale" - esperta e comune - anche a carattere propositivo-progettuale.

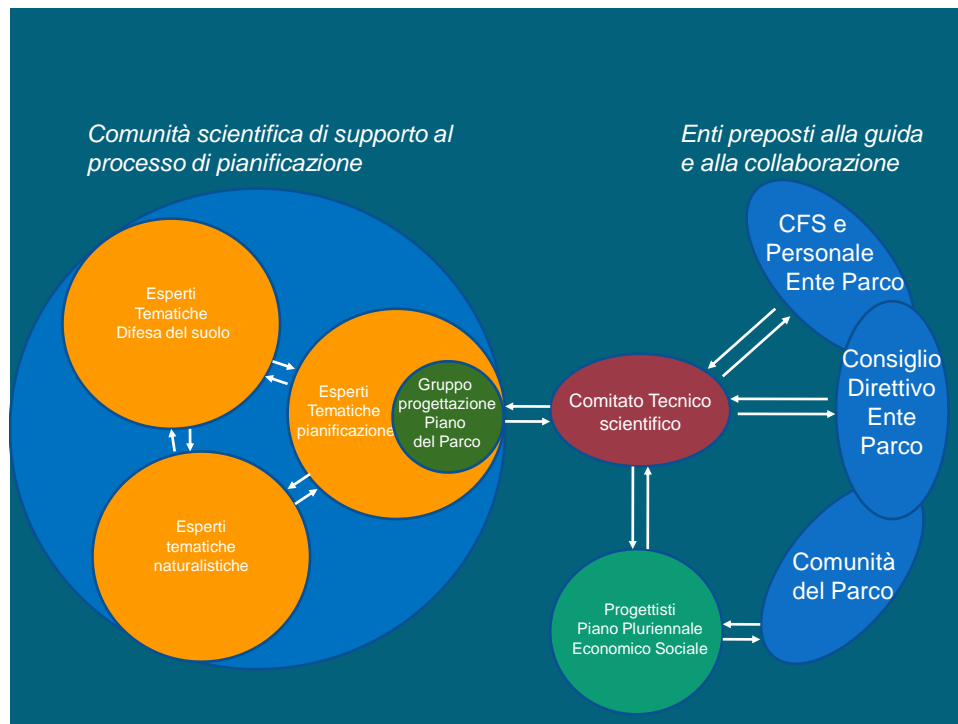
I sub-processi finora descritti (parte sinistra di fig. 3) configurano un sub-processo più complesso che tende sostanzialmente a integrare analisi e monitoraggio ambientale e interazione sociale, ovverosia, in altri termini, conoscenza esperta e conoscenza comune, in vista di un utilizzo "progettuale" delle medesime che può essere indirizzato (parte destra di fig. 3) sia verso processi di progettazione territoriale sia verso il più vasto processo di pianificazione e gestione del territorio di Parco tramite gli appropriati strumenti (Piano, Piano pluriennale economico-sociale, Regolamento, pianificazioni di altri enti, ecc.).

Tali forme di pianificazione/progettazione interagiscono a loro volta sostenendosi vicendevolmente, l'una (pianificazione) dandosi come cornice "contestuale" dell'altra e quest'ultima (progettazione) offrendosi come concreto terreno di sperimentazione e di verifica delle effettive possibilità di intraprendere, hic et nunc, azioni "di piano", ovverosia azioni in comune "contestualizzate". Tutto ciò grazie alla possibilità - offerta dal carattere "sostitutivo" (e non "sovraordinato") del Piano del Parco - di collocarsi completamente al di fuori del classico schema pianificatorio gerarchico a cascata, ma anche della sterile contrapposizione tra piano e progetto.

Al livello più alto di interrelazione tra processi è quindi il SITI nel suo complesso - come sistema /processo integrato di analisi/monitoraggio ambientale e di interazione sociale - ad alimentare e al contempo ad acquisire conoscenza dal sistema/processo, a sua volta integrato, di pianificazione e di progettazione del territorio del Parco, anch'esso considerato fonte di "sapere", secondo un'impostazione tendente in ultima analisi a non separare nei fatti conoscenza e progetto.

## **6 CONCLUSIONI: UN'IPOTESI DI ORGANIZZAZIONE DEL PROCESSO**

In riferimento all'impostazione metodologica precedentemente esposta ed ai tempi richiesti dalla normativa vigente che prevede l'elaborazione del piano in un arco di 18 mesi, il processo di pianificazione può essere organizzato attraverso la considerazione in primo luogo degli attori guida. Il piano del parco, come noto, è uno strumento che deve combinare nello stesso tempo una profonda conoscenza anche in forma interdisciplinare degli aspetti ambientali e territoriali e il coinvolgimento dei diversi organi che compongono l'Ente Parco nell'arco di tutto il suo processo di implementazione. In questo senso è possibile sintetizzare (si veda lo schema in fig. 4) l'esistenza di due gruppi di attori.



*Figura 4* Gli attori guida

Da un lato l'insieme degli esperti che curano lo sviluppo delle analisi e del progetto, appartenenti spesso a strutture o gruppi di ricerca universitari, costituenti a tutti gli effetti una comunità scientifica di supporto al piano. Nel settore della pianificazione si collocano le competenze del gruppo di progettazione che hanno il compito di coordinare studi ed elaborati progettuali del Piano del Parco. Dall'altro lato dello schema si possono distinguere le componenti fondamentali dell'Ente Parco costituite dal Consiglio Direttivo, suo organismo centrale, a cui fanno riferimento sia le strutture tecniche di sostegno alla sua azione, in particolare quelle interne al Corpo Forestale dello Stato e quelle dell'Ente Parco coordinate dal Direttore, sia la Comunità del Parco, dotata a sua volta di un proprio gruppo di progettazione per la redazione del Piano Pluriennale Economico Sociale, strumento di sua competenza. Al centro dell'interazione è possibile collocare un Comitato Tecnico Scientifico che ha il compito di rendere più snello ed efficace lo svolgimento delle attività.

Considerando questa organizzazione degli attori guida e schematizzando le attività in analitiche, partecipative e progettuali, nel tempo previsto di 18 mesi si possono distinguere 3 fasi principali per lo sviluppo del Piano del Parco (si veda la fig.5).

La prima, che si conclude con un Documento Preliminare, costituisce di fatto un'analisi di fattibilità delle elaborazioni mirata a precisare: l'impostazione ed il contenuto delle analisi anche al fine di definire gli approfondimenti tematici; l'organizzazione e la metodologia del processo partecipativo anche connessa all'implementazione degli strumenti informatici ad essa dedicati; i primi schemi di assetto.

fasi di elaborazione del piano				
	1° fase 3 mesi	2° fase 6 mesi	3° fase parte a) 6mesi	3° fase parte b) 3 mesi
	<b>Documento preliminare del Piano del Parco</b>	<b>Stato di avanz. interm. del Piano del Parco ed ipotesi preliminari di assetto</b>	<b>Elaborati per il Piano del Parco Piano Strategico Strutturale</b>	<b>Elaborati per il Piano del Parco finalizzati all'adozione</b>
<b>analitiche</b>	organizzazione basi di dati e cartografie esistenti, assunzione analisi per la rete ecologica e  definizione dei programmi dettagliati di analisi della seconda fase	sviluppo della carta dell'uso suolo CLC integrato con rilievo urbanistico e socioeconomico e  sviluppo delle analisi degli esperti e sistematizzazione di basi di dati e cartografie	sistematizzazione delle analisi svolte con eventuali approfondimenti determinati dall'interazione e  stesura pre-definitiva della relazione analitica	sintesi delle ulteriori necessità di approfondimento analitico e
<b>partecipative</b>	individuazione stakeholder e impostazione organizzativa del processo partecipativo e  analisi di fattibilità degli strumenti informatici di interazione	svolgimento di tavoli e forum di interazione con i principali stakeholder (fase di ascolto) e  sviluppo degli strumenti informatici di interazione con test d'uso in alcuni tavoli	avvio dell'interazione aperta attraverso web, conferenze pubbliche, tavoli, forum di interazione con individuazione di assetti condivisi e punti di conflitto (fase di proposta)	sintesi dei risultati dell'interazione, propedeutica alla fase delle osservazioni
<b>progettuali</b>	primi schemi di assetto del territorio del parco anche in riferimento al suo contesto	prime ipotesi di assetto, bozza delle norme e del regolamento (Preliminare di Piano)	stesura pre-definitiva degli elaborati di piano e del regolamento	stesura definitiva degli elaborati di piano e del regolamento

Figura 5 Fasi di elaborazione del piano

La seconda fase, di circa 6 mesi, è dedicata principalmente al pieno sviluppo delle analisi e degli approfondimenti tematici, alla partecipazione orientata all'ascolto anche attraverso la sperimentazione degli strumenti informatici, alla stesura di un preliminare di piano corredato di bozza di norme e regolamento.

La terza fase si articola in due parti. Nella prima si concludono gli studi analitici attraverso eventuali approfondimenti determinati dall'interazione, si dispiega l'attività partecipativa con il pieno sostegno degli strumenti informatici individuando gli elementi di condivisione e quelli di conflitto, si giunge ad una forma pre-definitiva degli elaborati di piano articolandoli sia nella forma di piano strategico-strutturale che in quella prevista dalla normativa vigente. La seconda parte è dedicata: alla definitiva stesura della relazione analitica, completa delle indicazioni per lo sviluppo di ulteriori indagini e delle attività di monitoraggio; alla sintesi dei risultati dell'interazione; alla stesura definitiva degli elaborati di piano.

Nell'ambito dello sviluppo delle fasi del Piano occorre inserire il percorso della Valutazione Ambientale Strategica (si veda la fig.6) che, secondo le indicazioni del d.lgs 152/2006, si articola in tre parti principali. La prima di consultazione tra autorità competente e autorità proponente, della durata di 90 giorni a partire dal momento della presa di contatto per iniziativa dell'autorità procedente (salvo diversi accordi tra le due autorità), è dedicata alla definizione delle forme e dei soggetti della consultazione pubblica, nonché all'impostazione ed ai contenuti del Rapporto ambientale e alle modalità di monitoraggio. Il secondo tratto del percorso comprende: la redazione da parte dell'autorità procedente, in riferimento ad una proposta di piano, del rapporto ambientale e della sintesi non tecnica; la trasmissione degli



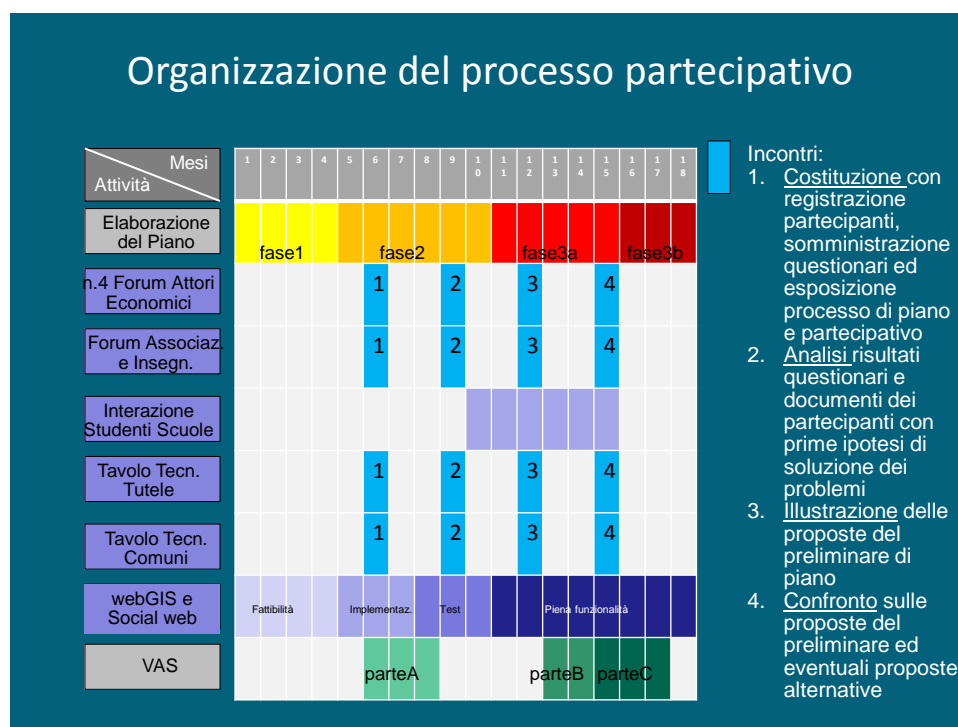


Figura 6 Organizzazione del processo partecipativo

elaborati all'autorità competente dalla cui data inizia un periodo di 60 giorni in cui gli stessi elaborati vengono messi a disposizione del pubblico al fine di ricevere eventuali osservazioni nel merito. La terza parte fondamentale del percorso della VAS prevede che, entro 90 giorni dalla scadenza del periodo delle osservazioni, l'autorità competente, assumendo tutta la documentazione disponibile nonché le osservazioni effettuate, esprima il proprio parere, collaborando se necessario alla revisione del piano alla luce del parere stesso prima dell'adozione o dell'approvazione. La VAS si conclude con le procedure relative alla decisione in cui si inseriscono le indicazioni per il monitoraggio. Le indicazioni della normativa vigente ora considerate così come gli orientamenti metodologici provenienti dal dibattito disciplinare, sono concordi nell'attribuire una determinante rilevanza alla collocazione della procedura della VAS all'interno del processo di elaborazione di un piano. Solo in questo modo la VAS può essere realmente efficace nel costituire uno stimolo al miglioramento delle indicazioni progettuali prima che queste, strutturandosi, diventino di fatto scarsamente modificabili. Per questo motivo ed anche in considerazione dell'importanza di un confronto preventivo con l'autorità competente che favorisca un esito positivo del percorso di approvazione del piano, l'inizio del percorso della VAS, rispetto all'organizzazione del processo di pianificazione prima illustrata, dovrebbe collocarsi subito dopo l'inizio della seconda fase.

In riferimento al comma 1 dell'art.13 del d. lgs 152/2006, sulla base di un rapporto preliminare sui possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del piano, si avvierebbero le consultazioni con l'autorità competente, da concludersi entro tre mesi, in

modo tale da definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale. Successivamente, dopo l'elaborazione del preliminare di Piano del Parco prevista al termine della seconda fase, dovrebbe essere elaborato il rapporto ambientale e la sintesi non tecnica che verrebbe trasmessa all'autorità competente due mesi dopo l'inizio della seconda fase del processo per il Piano del Parco. Si aprirebbe in questo modo il periodo della durata di due mesi dedicato alle osservazioni per la VAS: il periodo verrebbe quindi ad inserirsi nella fase del processo di piano dedicata all'interazione aperta. Inoltre, prevedendo come detto il d.lgs 152/2006 un tempo di tre mesi per l'espressione del parere dell'autorità competente subito dopo il termine del periodo delle osservazioni, il suddetto parere con le eventuali richieste di modifiche dovrebbe giungere non oltre un mese prima del termine del processo di piano. Infine, nell'organizzazione del processo devono essere inserite le attività dedicate all'interazione sia "faccia a faccia" sia attraverso gli strumenti informatici su web (si veda la fig. 6). Di particolare rilevanza è il coordinamento tra sviluppo delle attività di forum e tavoli tecnici e quelle legate all'implementazione dei sistemi informatici. In questo senso la sperimentazione è la messa a punto di questi strumenti concorrono ai processi partecipativi, conferendo al sedimento informativo e all'organizzazione degli ambienti in web un carattere di produzione specifica del contesto territoriale.

## **Bibliografia**

- Alexander E.R., Faludi A. (1996), Planning Doctrine: Its Uses and Implications, Planning Theory, Planning Theory, No. 16, 2006.
- Ames S.C. (1993), A Guide to Community Visioning: hands-on Information for Local Communities, Oregon Vision Project, American Planning Association (Oregon Chapter), Oregon, Portland
- Anderson, W.T. (1999), Communities in a world of open systems, Futures, 31, 457-463.
- Bateson G. (1979), Verso un'ecologia della mente, Adelphi, Milano.
- Bateson G. (1984), Mente e natura, Adelphi, Milano.
- Becattini G. (1998) Distretti industriali e made in Italy. Le basi socioculturali del nostro sviluppo economico, Bollati Boringhieri Torino.
- Bevir M. (2007) Governance e democrazia: approcci sistemici e prospettive radicali, in Palumbo A., Vaccaro S., (a cura) *Governance. Teorie, principi, modelli, pratiche nell'era globale*, Mimesis Edizioni Milano.
- Bishop I.D. et al. (2005), Supporting personal worldviews in an envisioning system. Environ Model Softw 20:1459-1468.
- Blecic I., Cecchini A. (2001), Comunità virtuali, giochi impliciti, apprendimento e partecipazioni; un primo grappolo di considerazioni ed una proposta, in D. Biolghini&M. Cengarle (ed.), *Netlearning2: Imparare insieme attraverso la rete*, Ed. ETAS/RCS, Milano.

- Boland, R. J. and R. V. Tenkasi (1995), Perspective making and perspective taking in communities of knowing, *Organization Science*, 6 (4), 350-372.
- Boulding K. (1956), *The Image. Knowledge in Life and Society*, Ann Arbor Paperbacks, The University of Michigan Press.
- Brown, S.J. and P. Duguid (2000), *The Social Life of Information*, Harvard Business School Press.
- Budoni A., De Bonis L., Maurelli P., "Figurabilità via Web" (2003a), in Santini L., Zotta D. (a cura di), *Atti di Input 2003*, Pisa , 5-7 giugno, Alinea, Firenze.
- Budoni A., De Bonis L., Maurelli P., "Web imageability" (2003b), *Proceedings of CUPUM '03*, Sendai (Japan), 27-29 May.
- Budoni A, De Bonis L., Temperini M. (2006), *Rethinking PPGIS in the Perspective of Free and Open Content Systems*, 25th Urban Data Management Symposium, Aalborg, May 15-17.
- Budoni A., De Bonis L., Federici P.A., Maurelli P., Temperini M. (2007), *Integration of Web-GIS and Open Content Environments for Self-empowering e-Governance*, *Proceedings of 26th Urban Data Management Symposium*, 26th Urban Data Management Symposium. Stuttgart, October 10-12, 2007.
- Caratù G. (2005), *Sistemi multi-agente-agente e conoscenze locali. Rappresentazioni per l'azione in domini socio-ambientali*, Tesi di dottorato in scienze e metodi per la città e il territorio europei, Dipartimento di Ingegneria Civile, Università di Pisa.
- Celino A., Concilio G. (2005), *Open Content Systems for e-governance: the case of environmental planning*, in Irani, Z., Elliman, T., and Sarikas O.D. (eds), *Proceedings of the eGovernment Workshop '05 (eGOV05)*, Brunel University, September 13, 2005.
- Censis (2006) *Le esperienze di pianificazione strategica in Italia*, XL Rapporto sulla situazione sociale del paese.
- Ciborra C. U. (2001), *In the Mood for Knowledge: A New study of Improvisation*, *Social Study of Information Technology Workshop*, London School of Economics, Working paper.
- Craig W.J., Harris T. M., Weiner D. (a cura di, 2002), *Community Participation and Geographic Information Systems*, CRC Press, New York/London.
- Crosta P.L. (1996), *Istituzionalizzare l'interazione sociale in pratiche professionali?*, *Urbanistica* n. 106.
- Crosta P.L. (1998), *Politiche. Quale conoscenza per l'azione territoriale*, Angeli, Milano.
- De Bonis L. (, 2004), "Web Collaborative Environments for Planning Processes: towards Hypermedia Territorial Images", *Proceedings of the 5th International Congress EETI: New Technical and Cultural Challenges for Environmental Sustainability*, Rio de Janeiro, Brazil, 4-7 October, Gangemi, Roma.

- De Bonis L. (2005), "Verso immagini-piano ipermediali", in A.Cecchini e Plaisant A. (a cura di), *Analisi e modelli per la pianificazione. Teoria e pratica: lo stato dell'arte*, Angeli, Milano.
- De Bonis L., De Montis A., Serra M.A. (2001), "Cyberplans: Virtual Environments of Physical Environments, CUPUM 2001, Proceedings of 7th International Conference on Computers in Urban Planning and Urban Management, Honolulu.
- de Kerckhove D. (1991) , *La civilizzazione video-cristiana*, Feltrinelli, Milano.
- Dematteis G., Governa F. (2005) *Il territorio nello sviluppo locale. Il contributo del modello SLoT*, in Dematteis G., Governa F. (a cura) *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Franco Angeli Milano.
- Faludi A., van der Valk A. (1994), *Rule and order: Dutch planning doctrine in the twentieth century*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht.
- Faraj, S. and M. Wasko (2001), *The Web of Knowledge: An Investigation of Knowledge Exchange in Networks of Practice* [<http://opensource.mit.edu/papers/Farajwasko.pdf>].
- Fareri P. (2000), "Ralentir. Notes sur l'approche participative du point de vue de l'analyse des politiques publiques", in Söderström O et al. (a cura di), *L'usage du projet. Pratiques sociales et conception du projet urbain et architectural*, Pajot, Lausanne.
- Flinders M. (2004) *The Politics of Public-Private Partnerships*, Paper presented at the Conference on Democratic Network Governance. Copenhagen, October 21-22.
- Freeman R. E., Dunham L., Liedtka J. M. (2007) *Aumentare le applicazioni pratiche della teoria degli stakeholder: una analisi specifica della comunità*, in Freeman R. E., Rusconi G. e Dorigatti M. (a cura), *Teoria degli stakeholder*, Franco Angeli Milano.
- Jessop B. (2007) *Governance e meta-governance: riflessività, varietà ed ironia*, in Palumbo A., Vaccaro S., (a cura) *Governance. Teorie, principi, modelli, pratiche nell'era globale*, Mimesis Edizioni Milano.
- Kooiman J. (ed., 1993), *Modern governance: new government-society interactions*. Sage, London.
- Kwartler M, Bernard RN ( 2001), *Communityviz: an integrated planning support system*. In: Brail RK, Klosterman RE (eds) *Planning support systems: integrating geographic information systems and visualization tools*. ESRI Press, Redlands, pp 285-308.
- Laino G. (2004), "Condizioni di efficacia per l'apertura dei processi decisionali", in S. Losco (a cura di), *Nuove forme del piano e partecipazione. Processo delle decisioni e responsabilità della cittadinanza*. Quaderno n. 2 del D.U.N., Poseidon Editore, Napoli.
- Lévy P. (1996), *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano.
- Lévy P (1997), *Il virtuale*, Cortina.
- Lévy P. (2000), *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove tecnologie*, Feltrinelli.

- Lindblom Ch. E. (1990), *Inquiry and Change*, Yale University Press, New Haven and London.
- Lynch K. (1964), *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia.
- Magnaghi A. (2000) *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Marks G. (1993), *Structural Policy and Multilevel Governance in the EC*, in A. Cafruny, G. Rosenthal (Eds.), *The State of the European Community* Lynne Rienner, Boulder
- Maturana H.R. & Varela F.J. (1985), *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*, Marsilio, Venezia.
- May G. H. ( 1996), *The Future Is Ours: Foreseeing, Managing and Creating the Future*, Praeger Publishers.
- Newmarch, J. (2001), *Lessons from open source: Intellectual property and courseware*, First Monday, 6(6) [[http://firstmonday.org/issues/issue6\\_6/newmarch/](http://firstmonday.org/issues/issue6_6/newmarch/)]
- Palermo P.C. (2009) *I limiti del possibile. Governo del territorio e qualità dello sviluppo*, Donzelli Editore
- Palumbo A. (2007) *Governance dello Stato e stato della Governance: una panoramica*, in Palumbo A.,
- Polak F. (1973), *Image of the Future: Enlightening the Past, Orienting the Present, Forecasting the Future*, Elsevier, Amsterdam.
- Vaccaro S., (a cura) *Governance. Teorie, principi, modelli, pratiche nell'era globale*, Mimesis Edizioni Milano.
- Reagle, J. (2004), *Open content communities forthcoming in The Open Issue*, 7 (3) [<http://reagle.org/joseph/2003/12/open-media-culture.html>].
- Rolli G.L, De Bonis L. (a cura di, 2001). *Il Piano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga*, in part. cap. 6.
- Somerville P. (2005) *Community governance and democracy*, *Policy & Politics* 33, 1 .

## **ABSTRACT**

The paper develops a methodological reflection on planning processes of natural parks, in the framework of the policies to be implemented by a Park Board since its establishment.

The first part addresses three main themes: the approach to governance; the issues regarding the embedding of local development policies within the planning process; the question of the form to be taken by the plan as a means of active protection. After discussing these issues, in the second part methods and technologies are proposed for building and deploying the process in relation to the outlining of the architecture of a Web-based Interactive Geographic Information System. The findings are summarized in a pattern of articulation of the planning process with tools, times and highlighting of critical points.